

BREAKING NEWS

FERRAMONTI: CAMPO DI INTERNAMENTO, MA ANCHE LUOGO DI SPERANZA E SALVEZZA

Storia del campo

Situato nel comune di Tarsia, il Campo di Ferramonti è considerato il più grande dei quindici campi di concentramento, costruiti in Italia, a seguito dell'emanazione delle leggi razziali nel 1938.

I lavori di costruzione iniziarono nel maggio del 1940 e vennero portati avanti dalla ditta appartenente ad Eugenio Parrini, un faccendiere romano, vicino al regime fascista.

La scelta di costruire un campo di concentramento in questo luogo fu principalmente di carattere economico. Infatti, la ditta Parrini era presente sul territorio di Tarsia, zona paludosa e malarica, per realizzare lavori di bonifica commissionati dal governo fascista. Nel momento in cui Parrini ottenne dal Ministero dell'Interno l'incarico di costruire un campo di concentramento, fece in modo di utilizzare proprio il lotto di terreno dove si trovava il cantiere della sua ditta. Le baracche che ospitarono i primi internati nel campo furono le stesse utilizzate, in precedenza, dagli operai impegnati nei lavori di bonifica. In seguito, vennero costruiti nuovi baraccamenti anche con l'aiuto degli primi internati e il campo raggiunse un'estensione di 160.000m².



BREAKING NEWS

FERRAMONTI: CAMPO DI INTERNAMENTO, MA ANCHE LUOGO DI SPERANZA E SALVEZZA

All' interno erano presenti 92 capannoni di diverse dimensioni, con la classica forma ad "U", che permetteva di ospitare più nuclei familiari. Le baracche usate come dormitori erano costruite in legno ed erano fornite di spazi comuni: cucina, lavabi e latrine. Alcune baracche furono utilizzate come sinagoghe e altre adibite a scuola per i bambini. Il campo era diviso in due parti: la prima destinata al "comando", quella che rimane ancora oggi, formata da strutture in muratura dove era presente anche uno spaccio alimentare, gestito dalla ditta Parrini; e una seconda parte, destinata ai dormitori, formata da baracche in legno di cui non rimane traccia a causa dei lavori di costruzione dell'autostrada che hanno interessato l'area. Tutto il campo era circondato da una recinzione sormontata da filo spinato a sottolineare la sua funzione principale, ovvero luogo di detenzione.



BREAKING NEWS

FERRAMONTI: CAMPO DI INTERNAMENTO, MA ANCHE LUOGO DI SPERANZA E SALVEZZA

Gli internati

Il campo ospitò oltre 3.800 persone. Gli internati provenivano da contesti molto diversi tra loro:

- ebrei stranieri, in fuga dalle persecuzioni razziali in Europa;
- antifascisti italiani e stranieri;
- profughi politici;
- gruppi di slavi, greci e cinesi;
- famiglie intere, con bambini e anziani.

Nel 1940 fu emanato un regolamento per cui gli internati dovevano rispondere all'appello tre volte al giorno.

Nonostante la privazione della libertà e le difficoltà quotidiane, all'interno del campo si sviluppò una vita comunitaria intensa. Gli internati organizzarono scuole, attività culturali, momenti religiosi, laboratori artigianali e forme di mutuo aiuto. Questa capacità di resilienza e solidarietà è uno degli aspetti più significativi della storia di Ferramonti.

Dopo la liberazione nel 1943 molti internati rimasero ancora per mesi nell'area, che divenne una piccola comunità autonoma sotto protezione degli alleati.

Riportiamo alcune brevi testimonianze di internati rinchiusi nel campo.



BREAKING NEWS

FERRAMONTI: CAMPO DI INTERNAMENTO, MA ANCHE LUOGO DI SPERANZA E SALVEZZA

Testimonianza di un internato ebreo austriaco

«Quando arrivai a Ferramonti avevo paura. Non sapevo cosa ci aspettasse. Poi vidi che c'erano bambini che giocavano e uomini che costruivano tavoli e sedie. Non era libertà, ma non era nemmeno l'inferno da cui eravamo scappati.»

Testimonianza di un giovane internato greco

«Passavamo le giornate studiando, leggendo, parlando. Cercavamo di non perdere la speranza. La scuola del campo fu la nostra salvezza: ci faceva sentire ancora esseri umani.»

Testimonianza di un internato italiano antifascista

«Eravamo controllati, certo, ma tra noi nacque una solidarietà che non avevo mai visto prima. Condividevamo tutto: il pane, le notizie, le paure. Ferramonti era una prigione, ma anche un luogo dove imparai cosa significa aiutarsi.»

Testimonianza sulla liberazione (14 settembre 1943)

«Quando vedemmo arrivare la jeep inglese non capimmo subito. Poi uno dei soldati gridò: "Friends! We are friends!". In quel momento molti di noi piansero. Era finita davvero.»

Testimonianza dopo la liberazione

«Non sapevamo dove andare. Alcuni partirono subito, altri rimasero. Il campo divenne una piccola comunità: cucinavamo insieme, lavoravamo insieme. Era strano: eravamo liberi, ma non ancora pronti a lasciare quel luogo



BREAKING NEWS

FERRAMONTI: CAMPO DI INTERNAMENTO, MA ANCHE LUOGO DI SPERANZA E SALVEZZA

La vita nel campo

Nel campo vissero detenuti e internati che, fortunatamente, non furono deportati in Germania e non subirono uccisioni sistematiche, ma ricevettero trattamenti rispettosi della propria dignità dal personale militare italiano, grazie alla relativa tolleranza e all'umanità del direttore del campo Paolo Salvatore, Commissario di Pubblica Sicurezza, e del maresciallo di P.S. Gaetano Marrari.

All'interno del campo le condizioni di vita non erano facili. Le baracche erano semplici costruzioni in legno e muratura, spesso sovraffollate; il luogo era caldo d'estate e umido d'inverno con rischio di malaria; il cibo era scarso e le risorse limitate.

Nonostante la prigionia, nel campo nacque una piccola comunità con una sorta di Parlamento interno per rappresentare tutta la popolazione eterogenea, supportato dalla direzione del campo. Entro breve tempo il regolamento restrittivo venne progressivamente disatteso e gli internati poterono avere un'organizzazione interna:

- venne creato un comitato che si occupava di distribuire gli aiuti e organizzare le attività;
- chi aveva una professione (medici, insegnanti, artigiani) metteva le proprie competenze al servizio della comunità;
- fu realizzata un'infermeria, dove i medici internati curavano i malati provenienti anche dal paese vicino;
- furono organizzate scuole per bambini, ragazzi e corsi per adulti;
- fu creata una piccola biblioteca, sebbene i libri erano sottoposti a censura;
- furono realizzate numerose attività sportive e culturali come spettacoli teatrali e concerti;
- momenti di preghiera e celebrazioni religiose avvenivano nelle Sinagoghe improvvisate nelle baracche.



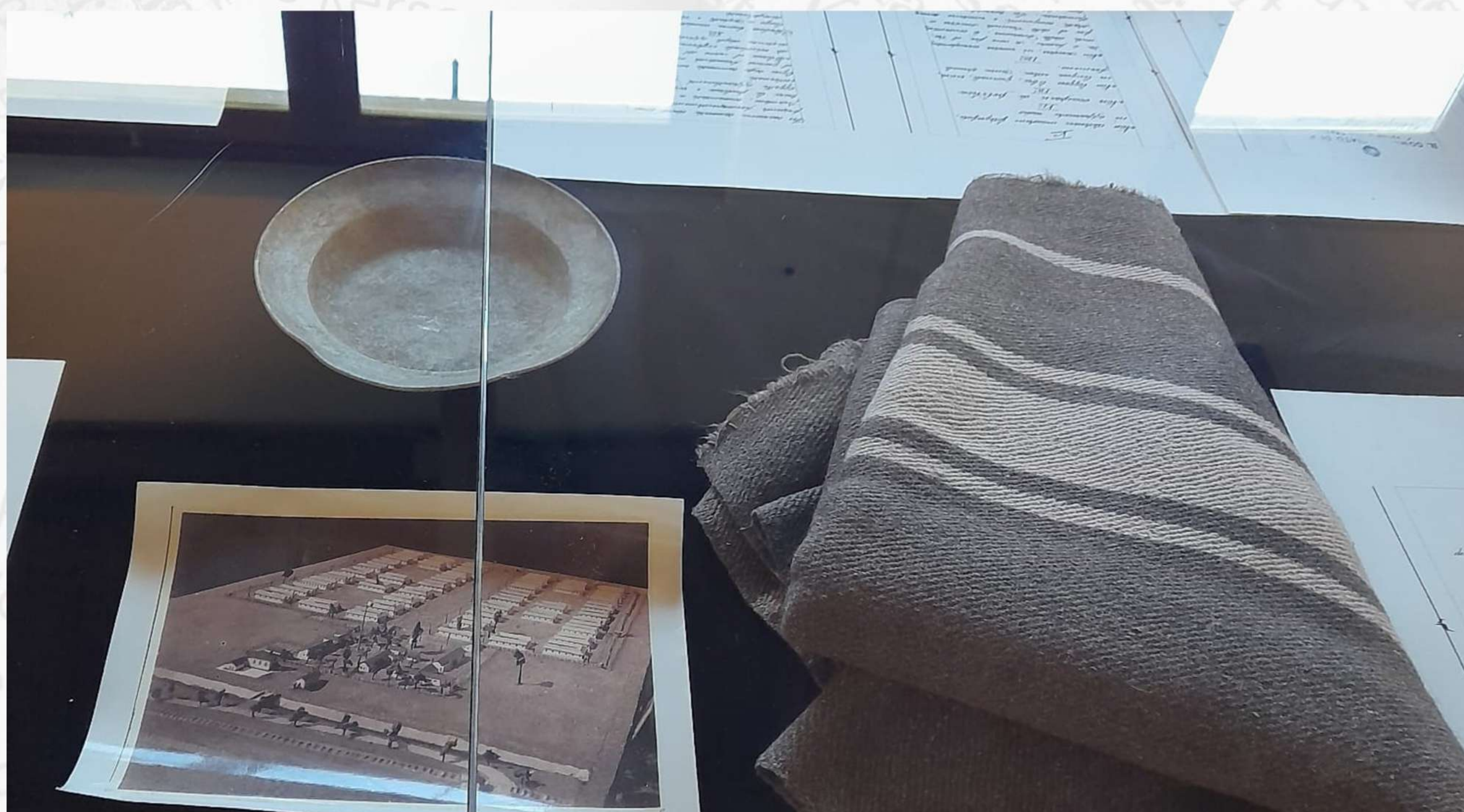
BREAKING NEWS

FERRAMONTI: CAMPO DI INTERNAMENTO, MA ANCHE LUOGO DI SPERANZA E SALVEZZA

Per gli internati queste attività rappresentavano un modo per non perdere la speranza, per sentirsi uniti e potere affrontare la paura e l'incertezza del futuro. All'interno del campo si innamorarono e si sposarono diverse coppie. Le testimonianze raccontano di matrimoni celebrate nelle baracche pulite e organizzate dagli stessi internati. Nacquero dei bambini. Esistono fotografie e carte che testimoniano la presenza di una "mensa dei bambini" e una vita infantile protetta all'interno del recinto.

Un aspetto importante di questo campo fu il rapporto degli internati con la popolazione locale, molti abitanti di Tarsia li aiutarono con piccoli gesti di umanità.

Ferramonti è ricordato come un luogo di salvezza e resilienza dove l'umanità è riuscita a prevalere sul male rendendo più possibili, in circostanze eccezionali, legami affettivi e nuova vita.



BREAKING NEWS

FERRAMONTI: CAMPO DI INTERNAMENTO, MA ANCHE LUOGO DI SPERANZA E SALVEZZA

La liberazione

Dal 14 settembre 1943 le truppe britanniche entrarono a Ferramonti, rendendolo il primo campo di concentramento fascista ad essere liberato in Europa e anche l'ultimo ad essere formalmente chiuso.

Gli internati misero in atto strategie ingegnose per proteggersi dai tedeschi in ritirata, inscenando attraverso l'esposizione di una bandiera gialla, una falsa epidemia di tifo.

Dopo l'arrivo degli Alleati il campo si trasformò in un esperimento sociale senza precedenti perché molti degli ex internati rimasero a Ferramonti anche negli anni successivi e il campo fu ufficialmente chiuso l'11 Dicembre 1945.

Essi organizzarono una forma di autogestione ebraica talmente efficiente da essere definita il più grande "Kibbutz del continente" e che riconferma il fatto che Ferramonti fu certamente un luogo di privazione della libertà, ma anche un raro esempio di solidarietà collettiva che ci aiuta, anche in questo momento delicato della storia, a credere che le scelte di ognuno di noi possano davvero fare la differenza e trasformare un luogo di morte e di umiliazione in un vero e proprio "paradiso inaspettato".



BREAKING NEWS

FERRAMONTI: CAMPO DI INTERNAMENTO, MA ANCHE LUOGO DI SPERANZA E SALVEZZA

Il museo

Il Museo della Memoria di Ferramonti si trova nell'area amministrativa dell'ex campo di internamento fascista. Gli edifici originari sono stati restaurati e trasformati in un luogo dedicato alla memoria e alla storia del campo.

Il museo è stato inaugurato il 25 aprile 2004, dopo un lungo lavoro di recupero delle strutture originarie e di raccolta di documenti, testimonianze e materiali storici. È sostenuto dal Comune di Tarsia e dalla Fondazione Museo Internazionale della Memoria Ferramonti di Tarsia.

Il suo obiettivo principale è conservare e diffondere la memoria del campo e delle oltre 3.800 persone internate tra il 1940 e il 1943.

Il museo ricostruisce la storia del più grande campo di internamento fascista d'Italia e la vita delle persone che vi furono rinchiusi.

E' ospitato in due baracche amministrative ristrutturate e si articola in diverse sale. Tra gli spazi più significativi ci sono:

- la Sala del Plastico, che riproduce in scala l'intero campo;
- sale espositive dedicate ai documenti e alle fotografie;
- una sala conferenze;
- una sala multimediale;
- una emeroteca e una fototeca;
- un progetto di futura biblioteca e archivio cartaceo e digitale.
- documenti ufficiali del campo

Dal 2009 il museo ospita una sezione fotografica dedicata specificamente alla Shoah, che amplia il contesto storico e collega l'esperienza di Ferramonti alla persecuzione degli ebrei in Europa. Il percorso si conclude con video e materiali multimediali.

Il Museo restituisce voce e volto agli internati, ricordando una pagina complessa e spesso poco conosciuta della storia italiana.

Classi III

